

III - CHIESA E CHIESE

1) Il vocabolo “Chiesa”

Il termine “Chiesa” ha diversi significati: indica l’edificio, la comunità di cristiani specialmente se radunata in preghiera, la gerarchia cioè l’insieme del Papa e dei Vescovi, talvolta il Vaticano.

Sono due i sensi principali: *edificio e comunità*.

a) La Chiesa come edificio sacro

Della *chiesa come edificio*, come luogo per l’incontro dei cristiani per le loro liturgie, se ne parla nei libri di testo per l’I.R.C.

Tuttavia desideriamo fornire una semplice *definizione di chiesa-edificio*.

Essa è un *luogo sacro*, ossia un luogo sottratto all’uso comune affinché i cristiani possa radunarsi ed incontrare il loro Signore.

Il termine sacro deriva dalla radice indoeuropea è *sak*, da cui *sakros*.

Nel linguaggio comune è sacro tutto ciò che è oggetto di timore e venerazione: qualcosa di intoccabile perché assolutamente riservato.

Il termine latino *sacer* significa *ristretto, limitato*, o anche iniziato.

Se il termine “sacro” viene riferito (come aggettivo) ad una persona, ad un oggetto, ad un luogo o ad un periodo di tempo esso sta ad indicare *l’unicità e la straordinarietà*.

Mircea Eliade il più grande studioso dei fenomeni religiosi (1907-1986) afferma nel suo libro *Sacro e Profano* che: “Il sacro si manifesta sempre come qualcosa di diverso dalla realtà che noi percepiamo, dall’ordinarietà: esso appartiene allo straordinario. E’ *trascendente* (che sta oltre, al di là). Tutto ciò che non appartiene alla sfera del sacro viene da esso distinto e chiamato *profano*. *Sacro e profano sono -nelle religioni- le due dimensioni del mondo*”.

Tutti gli studi antropologici ed etnologici ci dicono che nelle **mentalità arcaiche** vi era la percezione di una fondamentale non distanza, non separazione tra spirituale e materiale, tra corpo e anima, tra teorico e pratico, tra spazio e tempo, tra simbolo e realtà, tra apparenza ed essenza, tra sacro e profano. La mentalità arcaica è unitaria, a-duale. Per l’uomo arcaico la dualità sacro-profano è una jattura (cosa indesiderabile e nefasta). Sacro e profano non dovevano essere separati, anzi, lo sforzo dell’uomo antico era quello di mantenere l’unità tra il sacro e la vita ordinaria. *Il sacro è potenza soprannaturale, vita: una vita de-sacralizzata sarebbe una vita de-potenziata*.

Nelle **civiltà antiche** invece le religioni erano strettamente legate al sovrano e venivano organizzate in funzione della vita imperiale. Il sacro non era più qualcosa di accessibile a tutti, nella quotidianità, esso era qualcosa di fuori dall’ordinario e deve essere separato dal profano, dalla ordinarietà, dunque separato nel tempo, nello spazio, nelle persone, negli animali, nelle cose.

Il sacro si presentava in strutture organizzate stabilmente e separate da quelle profane: le istituzioni sacre. Vi erano pertanto:

Spazi sacri = templi;

Tempi sacri = feste;

Azioni sacre = riti;

Persone sacre = sacerdoti, sacerdotesse, sciamani, profeti, sibille, ecc.;

Animali sacri = di pertinenza del sacro, nei riti o come simboli associati a divinità;

Oggetti sacri = altari, arredi vari;

Libri sacri = testi di rivelazione o appartenenti alle liturgie o ai riti;

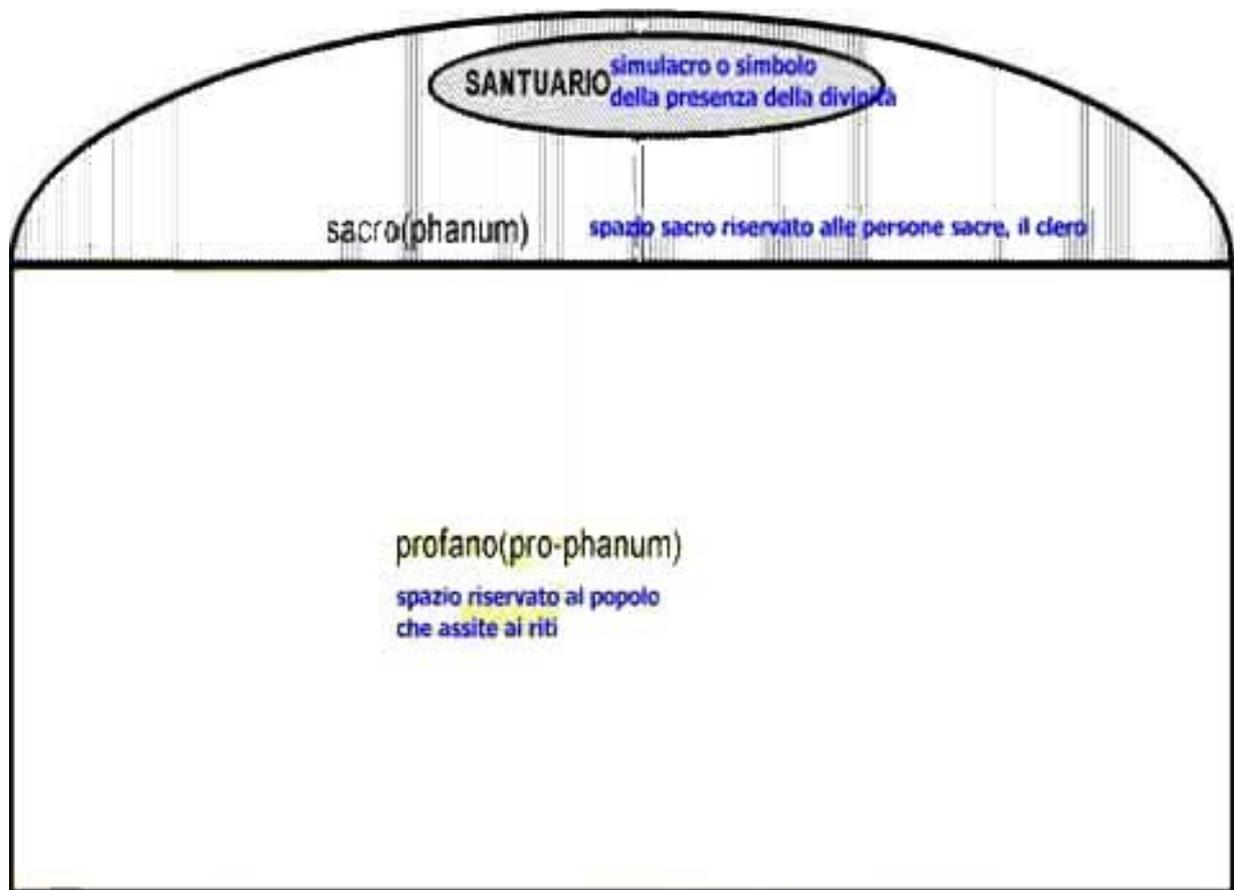
Nella cultura greca, al tempo dello sviluppo della filosofia, appare la concezione della *dualità anima-corpo, la separazione tra spirito-materia, apparenza-essenza, sacro-profano*. Tale mentalità divenne concreta nei templi dove troviamo spazi separati per il sacro e il profano.

Lo spazio templare viene normalmente diviso in 3 parti:

Il santuario in cui si trova il santo dei santi mai accessibile o accessibile solo in determinati tempi ai sommi sacerdoti: è lo spazio riservato al simbolo della divinità, il simulacro, l'idolo .

Il fano, la parte sacra o santa accessibile solo al clero

Il profano, la parte accessibile ai laici, il popolo.



Le **culture monoteiste come ebraismo, islam e zoroastrismo** presentano, invece, caratteristiche proprie.

Sacro e profano vengono percepiti come realtà indipendenti e separate: il *sacro* viene percepito come qualcosa di *puro-perfetto* e il *profano* come qualcosa di *impuro* e di *imperfetto*. In queste culture religiose, la mescolanza sacro-profano viene considerata una jattura. Nell'ebraismo, per esempio, Dio si è rivelato come *qadosh (santo)*. Questo termine indica qualcosa di assolutamente *diverso, trascendente, separato da questo mondo*, sacro per eccellenza, radicalmente *incompatibile con il profano e particolarmente con il male che questo contiene*.

JHWH è santissimo, perfetto, puro, onnipotente, tremendo. Ciò che è profano dunque imperfetto, impuro, debole non può venire a contatto diretto con Dio, perché ne rimarrebbe distrutto. *L'uomo, che appartiene al profano, può essere santificato dalla potenza del sacro e così può entrare nella dimensione del santo (i sacerdoti)*.

Tuttavia *sacro e profano*, a livello di luoghi, persone, oggetti sacri, *devono rimanere rigorosamente separati*: il profano che invade il sacro provoca una *profanazione*. Il sacro che invade il profano provoca una *contaminazione*.

Solo un rito di purificazione può ristabilire l'ordine.

Sacro e profano possono comunicare secondo un ordine preciso stabilito da Dio: il rito religioso mira proprio a questa comunicazione. Attraverso le azioni rituali l'uomo riceve la potenza salvifica di Dio (la benedizione nell'ebraismo e nell'islam, la grazia santificante nel cristianesimo).

Tuttavia, nella vita quotidiana, è indispensabile mantenere la netta separazione tra sacro e profano. Nell'ebraismo la comunità religiosa si riunisce nelle sinagoghe, che non sono templi ma edifici di riunione. Il luogo sacro nell'ebraismo era uno solo: il Tempio di Gerusalemme, distrutto dai Romani nel 70 d.C. e mai più ricostruito.

Un **discorso a parte andrebbe fatto per il cristianesimo**: se *da un lato* esso rivela la non sacralità della natura, del mondo e dunque una *assoluta trascendenza separazione di Dio rispetto al mondo, dall'altro* esso è anche *la fine della separazione tra sacro e profano tra materia e spirito*, tra Dio e l'uomo, anzi è *l'incarnazione stessa del divino nell'umano*. Gesù è il Cristo, il Messia divino che introduce i cristiani nella dimensione divina facendoli partecipare della natura divina stessa.

Per tale motivo si parla del sacerdozio comune dei fedeli.

Tuttavia la comunità cristiana ritenere necessaria la mediazione di un luogo sacro, di tempi sacri e di un sacerdozio dedicato. *Tale sacerdozio* ricevuto tramite il rito della consacrazione costituisce queste persone quali *ministri*, cioè *posti a servizio, del sacerdozio comune* di ogni fedele: dell'incontro fra Dio ed ogni uomo.

b) Gli elementi che compongono la chiesa edificio

La porta

Simbolo di Cristo che, parlando di sé ha affermato di essere la porta di ingresso. (Gv 10,9).

Acqua santiera

Si trova all'ingresso della chiesa e contiene l'acqua benedetta. Il cristiano quando varca la soglia della chiesa immerge la mano nell'acqua benedetta e si inumidisce, con il segno della croce, la fronte, il petto e le spalle. Tale gesto ci ricorda il nostro battesimo e la vita nuova che Gesù Cristo ci ha donato offrendo la sua vita per noi sulla Croce.

Presbiterio

E' il luogo riservato al clero.

Nel presbiterio vi si trova la sede, cioè il luogo sul quale siede colui che presiede la celebrazione (vescovo o presbitero) accanto a lui, nel presbiterio, trovano posto coloro che, presbiteri o diaconi, collaborano con il presidente nello svolgimento dell'azione liturgica.

Il presbiterio termina con l'*apside*, dove solitamente viene collocato il *coro*. Esso è una struttura, solitamente in legno, dove viene celebrata la liturgia delle ore (da parte di presbiteri, diaconi o anche da membri appartenenti a confraternite).

La parte superiore dell'apside viene chiamata *catino absidale* e solitamente raffigura una immagine o un mosaico di particolare rilevanza per quella chiesa (Cristo pantocratore, il santo patrono della chiesa ecc.).

L'altare

E' il luogo dove viene celebrata la liturgia eucaristica, durante la quale è Cristo stesso che offre il suo corpo come cibo ed il suo sangue come bevanda.

Solitamente l'altare viene collocato nel presbiterio.

All'epoca della riforma cattolica (nota anche come contro riforma) l'altare venne usato quale base sulla quale "appoggiare" tutto quel complesso artistico e architettonico usato per porre al centro dell'attenzione dei fedeli il *tabernacolo*, contenente le specie eucaristiche.

Ambone

E' il luogo dove viene celebrata la liturgia della parola.

Dall'ambone vengono proclamate le letture ed il sacerdote tiene l'omelia.

In alcune chiese, viene collocato un leggio sul quale è poggiato il Lezionario (libro liturgico contenente le "lezioni", le letture, da proclamare durante la celebrazione eucaristica).

Nei pressi del leggio viene posta una lampada che simboleggia la presenza del Signore nella parola contenuta nel libro liturgico.

Tabernacolo

Deriva dal latino *tabernaculum* cioè tenda, è il luogo dove viene custodita l'Eucaristia.

Vicino al tabernacolo vi è una lampada sempre accesa per indicare la presenza del Signore nelle specie eucaristiche custodite nel tabernacolo.

Siamo soliti vedere il tabernacolo, al centro dell'altare maggiore, tale uso iniziò all'epoca della riforma cattolica per mettere al centro della preghiera dei fedeli l'Eucaristia.

In epoca precedente il tabernacolo era collocato all'interno della chiesa ma non necessariamente sull'altare maggiore.

Attualmente è invalso l'uso, nella costruzione delle nuove chiese, di edificare un apposito altare laterale dove riporre con dignità e decoro l'eucaristia. Ciò garantisce un clima di preghiera e raccoglimento per chi si reca in chiesa per un momento di adorazione.

Fonte battesimale

E' la vasca nella quale viene celebrato il battesimo.

Poiché la liturgia antica non permetteva nelle chiese la presenza di persone non battezzate, accanto ad essi venivano costruiti dei chiostri dove si raccoglievano coloro che non potevano partecipare alla liturgia eucaristica ma solo a quella della parola.

I battisteri sono quelle costruzioni, solitamente ottagonali che contengono il fonte battesimale. Solitamente sono esterni alla chiesa perché coloro che devono essere battezzati ancora non hanno il "diritto" di entrare a far parte della comunità dei figli di Dio radunati per l'Eucaristia.

Il numero otto richiama il giorno ottavo ossia il giorno "eccedente", quello della risurrezione dove tutta la creazione nata in sette giorni raggiunge la sua inaspettata pienezza: l'uomo non poteva immaginare che ci fosse un tempo nuovo fuori del tempo, uno spazio nuovo fuori dallo spazio.

Questo è il senso del giorno ottavo, questo è il senso del paradiso terrestre: non sono né un tempo né uno spazio sono una realtà nuova al di sopra delle nostre capacità di comprensione.

Noi sappiamo ragionare solo in termini di tempo e di spazio, Dio sa agire al di là delle nostre categorie di comprensione!

Transetto e navata

Sono il luogo dove trovano accoglienza i fedeli convenuti per la preghiera o per la celebrazione eucaristica.

Campanile

E' una costruzione a forma di torre, destinata a contenere le campane.

La funzione del campanile è duplice.

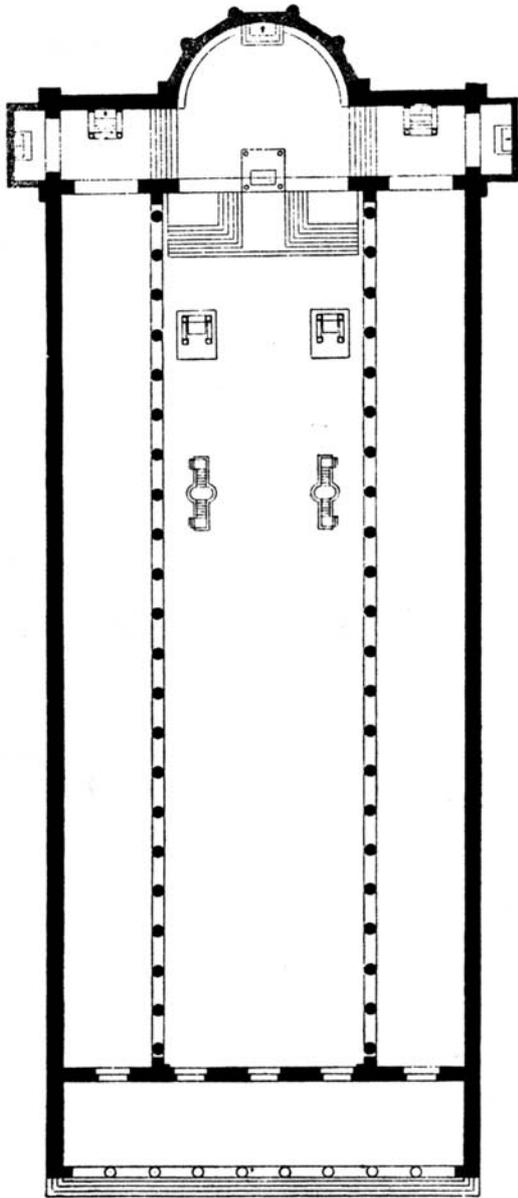
Essere come un segnale che permette di individuare meglio l'edificio chiesa.

E, a seconda del diverso tipo di suono prodotto dalle campane, far conoscere il tipo di celebrazione che sta per iniziare.

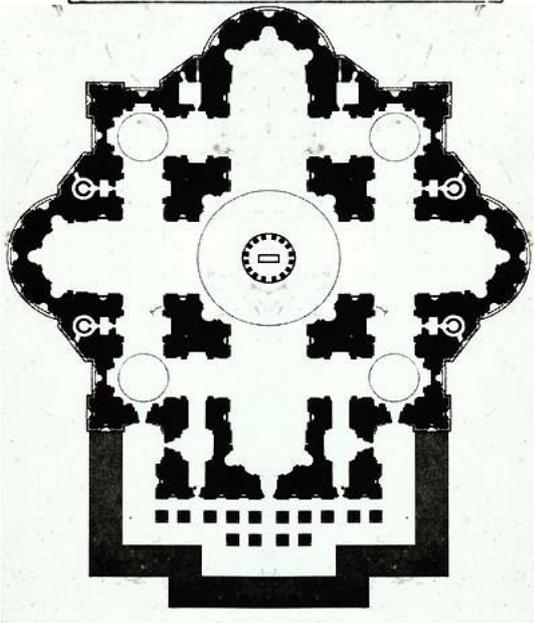
c) Le diverse forme

Forma Basilicale

Il tipo edilizio detto basilicale si ispira agli esempi delle basiliche civili romane, realizzate per accogliere grandi folle, e fu adottato anche se con importanti trasformazioni. I cristiani si ispirarono più che alla basilica usata come tribunale, alla basilica palatina, dove l'imperatore si mostrava al popolo nell'abside di fondo (come nella basilica di Costantino a Treviri).



Alla *maiestas* imperiale si assimilò e poi sostituì la *maiestas* di Dio. L'ingresso era posto su un lato minore dell'edificio, opposto all'abside; lo spazio venne diviso in navate da esili muri sorretti da file di colonne con architravi oppure che sorreggono archi a tutto sesto. Ai lati dell'abside inizialmente vennero ricavati due locali di servizio, i pastoforia, detti *prothesis* e *diakonikon*, e successivamente si diffuse l'uso di affiancare absidi minori a quella principale; il numero di navate va da tre a cinque, mentre generalmente non veniva realizzato alcun transetto. Le primissime basiliche, promosse dall'imperatore Costantino, sono edificate a Roma, ed in grado di raccogliere migliaia di fedeli. Esse vengono costruite prevalentemente fuori le mura Aureliane, sui luoghi di sepoltura - già da tempo oggetto di venerazione e caratterizzati da edicole votive - dei principali apostoli e martiri cristiani (*Martyria*). La primissima basilica cristiana è probabilmente San Giovanni in Laterano, costruita su un terreno donato da Costantino poco dopo l'editto di Milano del 313. Furono costruite poi San Pietro in Vaticano, Santa Maria Maggiore e San Paolo fuori le Mura. Le ultime due in particolare vennero commissionate nel corso del IV secolo dal Vescovo di Roma invece che dall'Imperatore, segno della crescente importanza del papato nella *vecchia* capitale.



Forma a croce greca

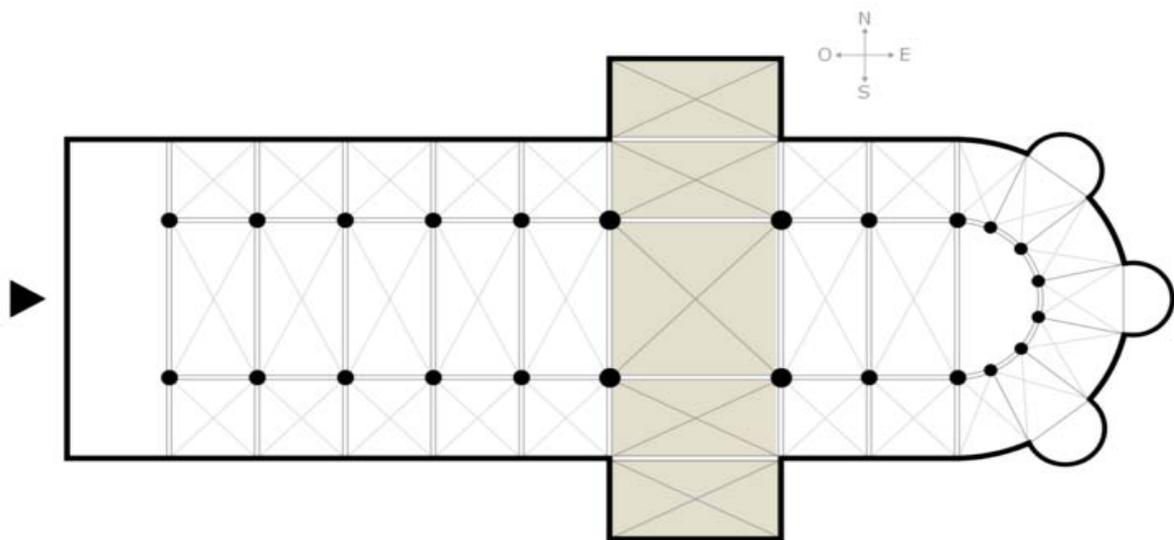
La croce greca è una croce formata da quattro bracci di uguale misura che si intersecano ad angolo retto.

Si parla di pianta a croce greca per le chiese in cui la navata e il transetto hanno la stessa lunghezza e si intersecano a metà della loro lunghezza. Altrimenti, quando navata e transetto sono di lunghezze diverse, si parla di pianta a croce latina. La pianta a croce greca è

tipica dell'arte bizantina: il prototipo è la Chiesa dei Santi Apostoli a Costantinopoli che fu tuttavia distrutta.

La forma a croce greca fu ripresa in Italia durante l'alto medioevo, ma quasi completamente sostituita dalla croce latina con l'avvento del romanico. Un famoso esempio di chiesa a croce greca di ispirazione bizantina è la Basilica di San Marco a Venezia. La pianta a croce greca venne ripresa nell'Italia centrale durante il Rinascimento. Filippo Brunelleschi ebbe modo di sperimentarla nella Sacrestia Vecchia di San Lorenzo e la usò in quel capolavoro di armonia formale che è la Cappella dei Pazzi. Dello stesso periodo sono anche il progetto originario di Bramante e Michelangelo per la Basilica di San Pietro in Vaticano. Il Bramante reintrodusse questa tipologia anche nel Nord Italia. Altro esempio, di chiesa a croce greca, si può trovare nel piccolo comune di Cellere, in provincia di Viterbo, dove sorge la Chiesa di Sant'Egidio, più famosa come Chiesa del Sangallo in quanto da lui progettata.

Forma a croce latina



La croce latina è una croce formata da due segmenti di diversa misura che si intersecano ad angolo retto, in cui il segmento minore è circa a tre quarti del segmento maggiore.

Richiama la forma del crocefisso della tradizione cristiana.

La pianta a croce latina è tipica dell'arte italiana.

d) I diversi stili

Romanico

Con romanico si intende quella fase dell'arte medievale europea sviluppatasi a partire dalla fine del X secolo fino all'affermazione dell'arte gotica cioè fin verso la metà del XII secolo in Francia e nel primo decennio successivo negli altri paesi europei (Italia, Inghilterra, Germania, Spagna). Il termine *art roman* venne impiegato per la prima volta dall'archeologo francese **Charles de Gerville** in una missiva del 1818 al collega ed amico Arcisse de Caumont, con l'intento di contrapporre l'architettura *romanza* dei secoli X-XII a quella gotica, allora definita *germanica*.

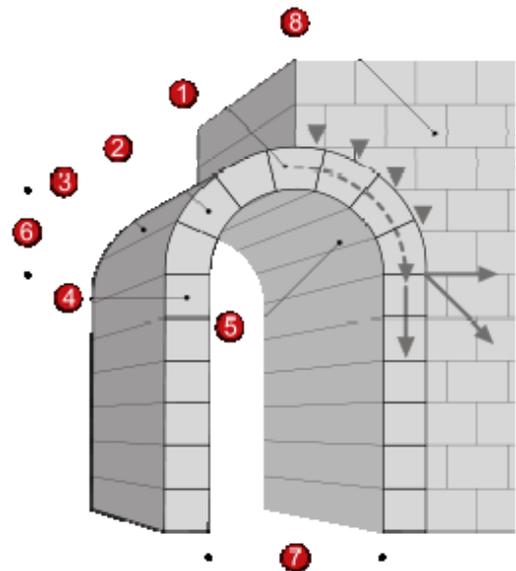
Il romanico rinnovò principalmente l'architettura e la scultura monumentale. Il nuovo stile in realtà non nacque in Francia come molti pensano, ma sorse contemporaneamente in quasi tutta l'Europa, con caratteristiche comuni, che portano ad affermare che si tratta della medesima arte, pur con alcune differenze specifiche per ogni regione/nazione. In particolare, secondo lo studioso francese **Henri Focillon**, si tratta di uno sviluppo dell'arte bizantina ravennate, come dimostrerebbero le più antiche pievi della campagna fra Ravenna e Forlì, nelle quali già si ritrovano, in pieno Alto Medio Evo, tutti gli elementi che saranno tipici del Romanico posteriore. Le differenze regionali sono una conseguenza della necessità di adattamento locale, mentre le linee di fondo possono essere ricondotte all'omogeneità culturale dell'Europa a motivo della veloce diffusione delle idee tramite la maggiore mobilità di merci e persone (siano essi mercanti, eserciti in marcia o pellegrini) senza dimenticare l'elemento unificatore della religione cristiana. Ci fu uno studio e una riscoperta delle tecniche costruttive dell'architettura romana (un altro collegamento evocato dal nome "romanico"). In architettura vennero ripresi dall'arte antica il senso della monumentalità e della spazialità, ed usati estensivamente alcuni elementi particolari come l'arco a tutto sesto, il pilastro, la colonna e la volta.

Colui che entrava in una chiesa costruita in stile romanico maturava un particolare senso del sacro e di Dio. Dio è colui che, pur rimanendo nel mistero, dona solidità ed armonia sia alla creazione sia a coloro che si affidano a Lui.

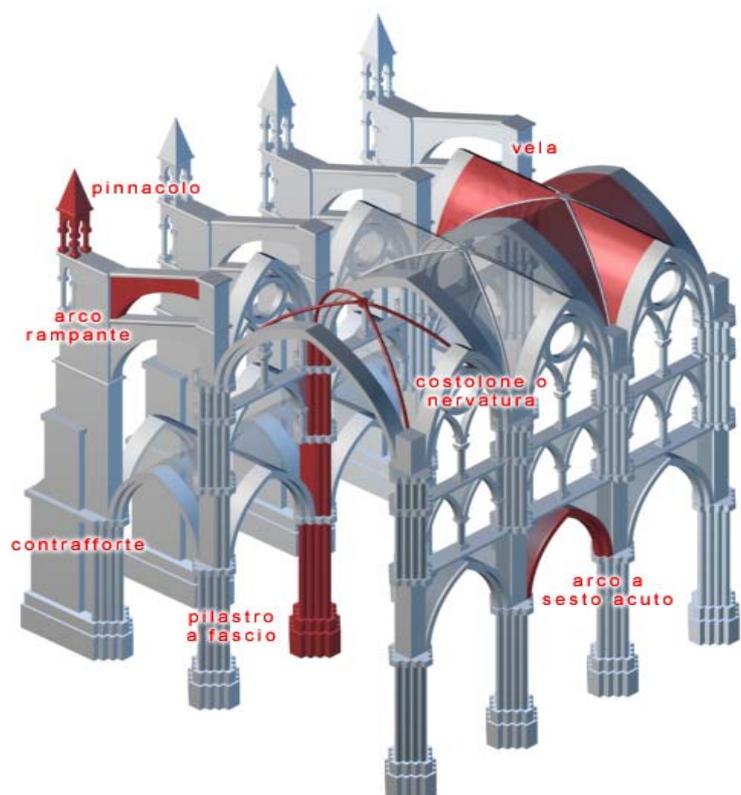
Gotico

E' una fase della storia dell'arte occidentale che, da un punto di vista cronologico, inizia all'incirca alla metà del XII secolo in Francia, per poi diffondersi in tutta l'Europa occidentale e termina, in alcune aree, anche oltre il XVI secolo. Lascia il proprio posto al linguaggio architettonico di ispirazione classica, recuperato nel Rinascimento italiano, e da qui irradiatosi nel resto del continente a partire dal XV secolo.

Il gotico è un fenomeno di portata europea dalle caratteristiche molto complesse e variegata, che interessò tutti i settori della produzione artistica, portando grandi sviluppi anche nelle cosiddette arti minori: oreficeria, miniatura, intaglio di avorio, vetrate, tessuti, ecc.



Nomenclatura della volta a botte: (1) chiave di volta; (2) cuneo; (3) estradosso; (4) piedritto; (5) intradosso; (6) freccia; (7) corda; (8) rinfiacco.



La nascita ufficiale dello stile viene identificata in architettura, con la costruzione del coro dell'Abbazia di Saint-Denis a Parigi, consacrata nel 1144. Dall' Île de France le novità si diffusero con modi e tempi diversi in Inghilterra, Germania, Spagna, Italia, Austria, Boemia, Ungheria, Scandinavia, Polonia, Transilvania, Moldavia, diversificandosi ed adattandosi ad un grande numero di committenze e scopi diversi. Per esempio in Spagna e in Inghilterra il gotico segna la nascita delle monarchie nazionali, mentre in altre zone è espressione dei poteri feudali, o ancora dei liberi comuni dominati dalla nuova borghesia urbana. In epoca gotica fu stretto il rapporto dell'arte con la religione, ma fu anche il periodo nel quale rinacquero l'arte laica e profana.

La novità più originale dell'architettura gotica è la scomparsa delle spesse masse murarie tipiche del romanico: il peso della struttura non veniva più assorbito dalle pareti, ma distribuito su pilastri e su una serie di strutture secondarie poste all'esterno degli edifici. Nacquero così le pareti di luce, coperte da magnifiche vetrate, alle quali corrispondevano un complesso reticolo di elementi architettonici esterni usati per lo scarico dei pesi. Archi rampanti, pinnacoli, archi di scarico sono tutti elementi strutturali, che contengono e indirizzano al suolo le spinte laterali della copertura. Le murature di sostegno perdono importanza e vengono sostituite dalle vetrate. La straordinaria capacità degli architetti gotici non si esaurisce nella nuova struttura statica: gli edifici, svuotati dal limite delle pareti in muratura, si svilupparono su uno slancio verticale, arrivando a toccare altezze ai limiti delle possibilità della statica.

Strumenti essenziali per questo sviluppo aereo furono: l'uso massiccio dell'arco a sesto acuto (di origine islamica, in uso già in epoca romanica, per esempio in Borgogna), che permette di scaricare il peso sui piedritti (elemento architettonico verticale che sostiene il peso di altri elementi) generando minori spinte laterali rispetto ad un arco a tutto sesto; la volta a crociera ogivale, che crea campate rettangolari invece di quadrate; gli archi rampanti, che ingabbiano la costruzione disponendosi dinamicamente attorno a navate ed absidi.

Colui che entra nelle chiese gotiche matura la percezione secondo la quale il rapporto con il mondo di Dio è un progressivo ascendere a lui, nella luce e nella serenità.

Il Signore è la luce che vince le tenebre e mette in fuga il male, che umilia ogni forma di cattiveria questo il senso delle strane figure che ornano lo stile gotico e che hanno strane espressioni.

Barocco



Questo stile nasce nel Seicento dove l'arte è un aspetto fondamentale per una cultura e un'epoca che ama rappresentarsi e celebrarsi fastosamente. I maggiori committenti sono la Chiesa, soprattutto quella cattolica (ma anche alcune chiese riformate), i sovrani, i principi e le istituzioni civili, come pure la borghesia. In architettura il lessico è sempre quello classico, ma viene declinato in un'infinità di modi, da quello più aderente ai canoni classici a quello più fantasioso e spregiudicato. In pittura abbiamo lo sviluppo dei generi: il ritratto, la natura morta, la pittura di religione e di storia e la presenza di numerose scuole e tendenze.

Il termine barocco, originariamente dispregiativo, indicava la mancanza di regolarità e di ordine, che i fautori del neoclassicismo, influenzati dal razionalismo illuminista, consideravano indice di cattivo gusto. Infatti, caratteristiche fondamentali dell'architettura barocca sono le linee curve, gli andamenti sinuosi, le ellissi, le spirali, le curve a costruzione policentrica, talvolta con motivi che si intrecciano tra di loro, tanto da risultare quasi indecifrabili. Tutto doveva destare meraviglia.

Il forte senso della teatralità spinse gli artisti all'esuberanza decorativa, unendo pittura, scultura e stucco nella composizione spaziale e sottolineando il tutto mediante suggestivi giochi di luce ed ombre. Tuttavia questa definizione non è applicabile a tutti i paesi europei; in Francia, in Inghilterra, in diverse regioni dell'Europa settentrionale e, successivamente, persino in Italia, il Barocco fu ripreso attraverso forme derivanti dal Rinascimento e dall'architettura antica, in quello che viene definito come classicismo barocco.



e) I riti o cerimonie che vi si svolgono

Per quanto concerne i riti che vi si svolgono ne forniamo un semplice elenco.

Vi sono le *preghiere private* vissute dal singolo (lettura e meditazione della scrittura, recita del rosario o di altre preghiere imparate a memoria o lette da appositi sussidi).

Vi sono le *preghiere pubbliche* e comunitarie come la liturgia delle ore, veglie di preghiera, celebrazioni della liturgia della parole, i riti esequiali.

Ricordiamo che il funerale non è un sacramento. I sacramenti sono a favore di coloro che vivono la vita sulla terra. Il sacramento è uno strumento attraverso il quale l'azione di Dio ci raggiunge per

salvarci. Coloro che sono passati attraverso il vaglio della morte e ora sono nel grembo di Dio non ne hanno più bisogno.

E' Dio stesso che si prende cura di loro!

Vi è la *celebrazione dei sette sacramenti*: Battesimo, Eucaristia, Confermazione, Matrimonio, Ordine, Penitenza, Unzione degli infermi.

Ogni sacramento è una via, un mezzo attraverso il quale Dio si fa vicino all'uomo nei momenti più importanti della sua esistenza.

Alla nascita Dio interviene, attraverso il Battesimo, per donare la vita nuova dei Figli di Dio, il Signore "adotta" un suo nuovo figlio. Quanto è accaduto al Figlio di Dio al Giordano accade per ciascuno di noi "Tu sei mio figlio nel quale mi sono compiaciuto".

Il Signore dell'universo si rende nostro cibo e nostra bevanda nel cammino e nel lavoro della vita attraverso l'Eucaristia. Egli si rende il pane del cammino, la manna e l'acqua nel deserto. Ciò che gli angeli sospirano, e non possono raggiungere, a noi è dato in dono!

E se, nel nostro cammino cadiamo, "non rimaniamo a terra perché Dio segue con amore il cammino dell'uomo" (leggiamo in un salmo) e si china su di lui, nel sacramento della Penitenza per risollevarlo. Attraverso la penitenza Dio ci rialza e pone nelle nostre mani il bastone dell'umiltà che ci sorregge nelle incertezze e che ci aiuta a cacciare le bestie feroci dell'invidia, del rancore, della falsità, e dell'orgoglio. Il Dio della storia segue con amore la crescita dell'uomo e quando giunge alla sua "seconda nascita" l'adolescenza si fa a lui più vicino confermando i doni già regalati il giorno del Battesimo.

E quando si tratta di scegliere "lo stato di vita" il Dio della vita benedice l'amore umano nel matrimonio oppure consacra a sé coloro che hanno accettato il suo invito attraverso l'ordine sacro.

Nel momento della malattia il Signore si fa vicino con il conforto della preghiera attraverso l'unzione degli infermi.

Le maggiori difficoltà riguardano *la Chiesa come comunità di cristiani*.

Perché esiste? Perché parla e agisce in tanti campi, compresa la politica? Perché esistono chiese cattoliche, protestanti, anglicane, ortodosse? Quali le differenze tra loro? In quali rapporti stanno fra loro e con le altre religioni? Quali differenze tra parrocchia, diocesi, arcidiocesi, chiese nazionali e chiesa universale?...

Impossibile rispondere in breve a così tanti problemi. Andiamo innanzitutto alle radici, ai primi passi della Chiesa, aiutandoci con il NT (specialmente con il libro degli Atti).

2) Le radici della Chiesa

a) La vera radice della chiesa come comunità

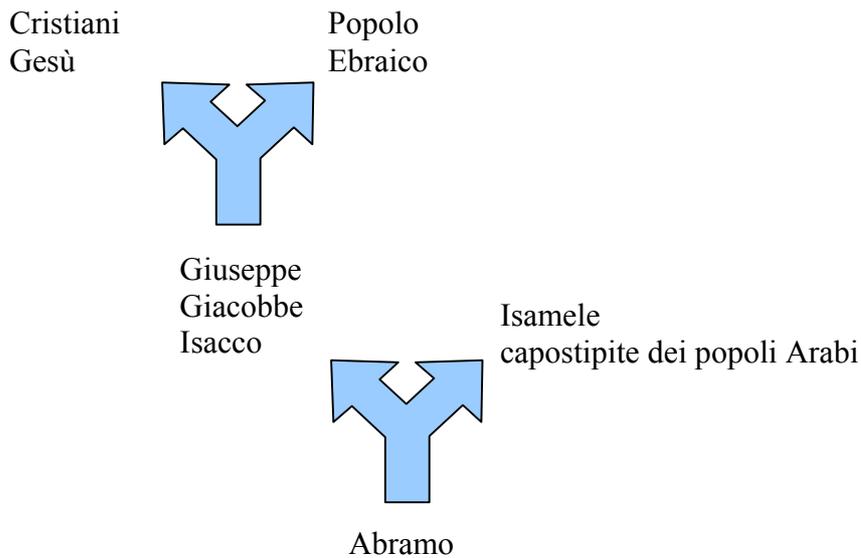
E' il popolo ebraico, ma ancor di più Gesù di Nazareth.

Il popolo ebraico è certamente il popolo eletto, il popolo scelto fra tutti i popoli.

Tuttavia il senso dell'elezione non consiste nella preferenza di uno a scapito di tutti gli altri, la stirpe di Abramo viene scelta perché divenga segno per tutti gli altri uomini.

Coloro che appartengono al popolo ebraico avrebbero dovuto essere la testimonianza vivente che la pratica delle legge di Dio, essere amici di Dio e mettere in pratica la sua parola dona alla vita una forza nuova: serenità nella fatica, forza nel dolore, pacatezza nella gioia, capacità di ascolto nella festa. Gesù visse dentro la comunità di Israele per rinnovarla.

Egli da buon ebreo portò a compimento le promesse di Dio e dalla comunità ebraica scelse alcuni come suoi discepoli/e. Tra costoro spiccano 12 apostoli. Soprattutto a loro Gesù si fece conoscere, affidò le sue parole, trasmise una missione come la sua e per tutte le genti. Soprattutto trasmise il suo Spirito: forza di perdono, di vita nuova, di coraggio, di risurrezione, di amore.

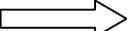


b) Gesù è il centro del cristianesimo

Così comprendiamo che il punto centrale, il nucleo incandescente che è al centro della Chiesa è la persona di Gesù, in modo particolare la sua morte che diventa *Resurrezione, Ascensione e Pentecoste*. Parlare di Resurrezione, Ascensione e Pentecoste è guardare alla stessa realtà attraverso punti di vista differenti.

Con la Resurrezione si guarda al mistero della vita nuova di Gesù.

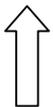
Gesù ha accettato una morte ingiusta per amore, entra nella morte ma non ne rimane prigioniero, anzi ne esce vincitore. Passa dalla morte alla vita.

Morte  Vita

Con l'Ascensione si guarda al mistero della grandezza di Gesù.

Gesù essendo Dio, per amore nostro, ha scelto di lasciare questa bellissima condizione e di farsi uno di noi. Una volta uomo non ha scelto di farsi adorare o onorare perché figlio di Dio fatto uomo, ma si è messo a servizio degli uomini. Nell'ultima cena si è messo a lavare i piedi dei discepoli. Per la sua umiltà, dopo la sua morte infame, è stato esaltato sopra ogni altro uomo. Passa dall'umiltà alla gloria, dal basso verso l'alto.

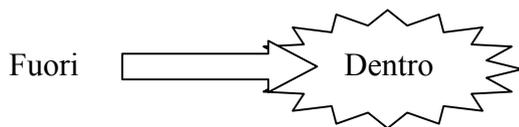
Alto – Glorificazione



Basso - Umiliazione

Con la Pentecoste si guarda al mistero del cuore di Gesù.

Durante la pentecoste Gesù dona agli uomini il suo Spirito, lo Spirito Santo. Quello Spirito che permise a Maria di donare a Gesù la vita umana, quello Spirito che discese su di lui durante il battesimo al Giordano, lo spirito in cui Gesù esultava. Lo Spirito Santo è il legame d'amore che esiste fra Gesù ed il Padre. La Pentecoste è il dono dato agli uomini di poter vivere nello spirito di Gesù, di vivere alla presenza di Dio.



c) Da Gesù agli apostoli

Dopo il dramma della crocifissione e lo sconcerto seguitone, quel piccolo e spaesato gruppo trovò la forza di riunirsi di nuovo e di annunciare, dapprima agli ebrei e poi in tutto il mondo greco-romano e oltre, che quel crocifisso non era affatto un “maledetto” – come sembrava secondo la loro Toràh – ma era stato risuscitato dal Padre suo, era il Cristo, il Signore, il Figlio vero di Dio, il salvatore, la fonte dello Spirito Santo per tutti. Essi ne erano “testimoni”, avendone avuto “visioni”, esperienze illuminanti e trasformatrici.

In effetti dai racconti di “apparizione” comprendiamo che i testimoni riconobbero Gesù risorto ripercorrendo, rivivendo l’esperienza attraverso la quale si sono sentiti amata da Gesù quando viveva con loro.

Maria Maddalena riconobbe Gesù risorto dalla sua voce, perché pur avendolo visto lo confuse con il custode del giardino. Maria di Magdala riconobbe Gesù risorto quando la chiamò per nome perché fu il primo uomo a chiamarla per nome in modo gratuito e disinteressato. I due di Emmaus ascoltarono la sua parola, camminarono con lui ma lo riconobbero solo allo spezzare del pane. Cioè nel gesto dell’ultima cena quando donò se stesso per amore.

Pietro lo riconobbe rifacendo l’esperienza della sua vocazione, dopo una notte di pesca senza risultati ecco apparire un uomo e dopo aver ascoltato la sua parola la rete si riempie di pesci.

Tommaso che aveva affermato di voler morire con lui lo riconobbe nei segni della passione.

d) Dagli apostoli sino a noi

A noi è dato di incontrare Gesù Risorto e Signore attraverso l’Eucaristia.

Vorremmo approfondire in modo veloce il rapporto fra cena *Pasquale Ebraica*, *Ultima Cena di Gesù*, *la sua morte in croce* e *la S. Messa celebrata da noi cristiani*.

La cena Pasquale Ebraica è una cena rituale vissuta in famiglia. Durante tale pasto si fa memoria della Liberazione del popolo ebraico dalla schiavitù in Egitto.

Vengono celebrati alcuni gesti rituali come la benedizione del pane e del vino, e l’assunzione di particolari cibi (le erbe amare, l’agnello ecc.), oltre a tali gesti, ad un certo punto della cena, il figlio più giovane domanda la padre il motivo di questa festa.

La domanda è l’occasione per il racconto, o meglio la lettura, del libro dell’esodo nei passi in cui viene descritta l’uscita dall’Egitto.

L’Ultima Cena di Gesù, di fatto è la cena pasquale che Gesù vive con i propri discepoli.

Il signore Gesù considera i suoi discepoli come la propria famiglia, i discepoli stessi rinunciano a vivere questa festa familiare con i loro cari per viverla con il loro maestro.

Tutto questo ci fa pensare al grande legame esistente fra Gesù e gli apostoli, vi è stima, riconoscenza, ammirazione ed affetto!

In un clima molto umano, intimo e sereno Gesù celebra il ricordo della liberazione del popolo ebraico dalla schiavitù egiziana. Mentre celebra i gesti rituali consueti dona ad essi un significato più profondo: il pane azzimo non è solo il segno del cammino nel deserto, perché il pane non lievitato deperisce con minor facilità rispetto a quello lievitato, ma è il segno del suo corpo donato a noi.

Il vino non è solo il segno della festa per la presenza di Dio che accompagna e sostiene il suo popolo, ma è il segno del sangue di Gesù versato per noi.

Nel simbolo del pane spezzato e del vino viene sintetizzata tutta la vicenda umana di Gesù che è passato fra noi donando il suo tempo, la sua forza, la sua parola, i suoi gesti curando i malati, consolando gli afflitti, accarezzando i bambini: appunto il suo corpo ed il suo sangue.

Nel simbolo del pane spezzato e del sangue versato viene anticipata la morte in croce, lì sul calvario davvero il corpo di Gesù viene spezzato ed il suo sangue versato.

La morte in croce di Gesù è il momento di estrema verità e sofferenza.

Dio venendo nel mondo e vivendo fra noi ha detto all'uomo: "Io ti amo da morire" e sulla croce questa parola si avvera, non è semplice poesia o voce leggera.

Dio disse "Io ti amo da morire" e salendo in croce ebbe il tempo di consolare le donne, pregare per i propri uccisori "Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno", consolando i ladri appesi con lui "Oggi sarai con me in paradiso".

Sulla croce Gesù vive l'ultima e più grande tentazione quella dell'auto salvezza, di utilizzare la propria grandezza per se, contro chi lo stava uccidendo e deridendo. Vinta l'ultima tentazione, ossia la paura della morte e della sofferenza Gesù riceve la vita nuova, risorta, rinnovata e grandiosa.

La S. Messa che noi cristiani celebriamo ogni giorno, ed in modo particolare alla domenica è prendere parte all'Ultima Cena di Gesù.

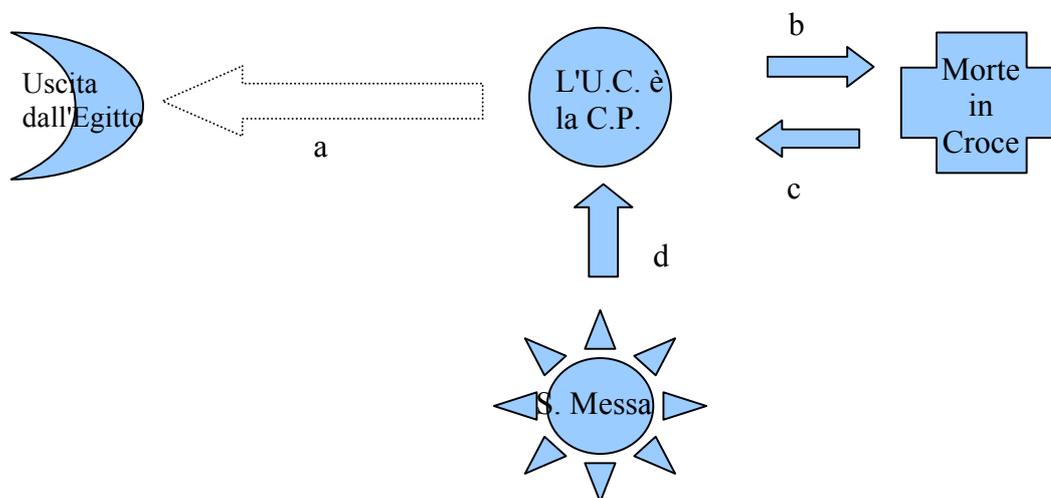
Attraverso i gesti, le preghiere ed i canti, la liturgia ci riporta a tavola con il Signore Gesù, anche noi prendiamo parte insieme ai discepoli alla sua cena, ai suoi gesti sul pane e sul vino.

Anche noi facciamo memoria della vita di Gesù, che si è donato senza limiti, attraverso l'ascolto delle letture, anche noi, attraverso la mediazione delle parole e dei gesti del Sacerdote, partecipiamo ai gesti sul pane e su vino.

In questo modo, siamo presenti anche ai piedi della croce; l'Ultima Cena è un anticipo della morte in croce, noi partecipiamo all'Ultima Cena e dunque anche alla morte sulla croce e alla sua gloriosa resurrezione.

Ogni cristiano che partecipa alla S. Messa, in qualunque parte del mondo ed in qualunque epoca storica è commensale degli apostoli. Noi tutti siamo in comunione con ogni uomo ed ogni donna che vive e che ha vissuto sulla terra perché tutti siamo commensali alla cena di Gesù.

La S. Messa ci fa comprendere cosa sia la comunione dei santi, nulla di particolarmente incomprensibile, è stare a cena con Gesù!



Legenda:

U.C. Ultima cena di Gesù con i discepoli

C.P. Cena Pasquale Ebraica che è il ricordo rituale della liberazione dall'Egitto

a Legame di memoriale fra la Cena Pasquale Ebraica e la liberazione dall'Egitto

b L'Ultima cena di Gesù spiega il significato della sua morte infame in croce

c La morte in croce rende vere le parole sul pane e sul vino

d La S. Messa è l'insieme di quei riti e di quelle preghiere che ci fanno partecipare all'ultima cena di Gesù.

3) Accenni di storia della Chiesa

a) *Le prime persecuzioni*

La fede degli apostoli, questa nuova maniera di guardare a quel crocifisso, fu la loro più profonda e originale convinzione, pagata spesso anche con persecuzioni e morte.

Ci furono giudei della Palestina e della anche diaspora che credettero a loro e a Gesù Cristo. Rimanendo giudei, accolsero la novità cristiana, di cui divennero sempre più consapevoli.

Tutto ciò provocò attriti con le istituzioni giudaiche, fino a produrre una rottura.

La prima ostilità venne proprio dal loro popolo.

Queste prime persecuzioni fecero in modo che il cristianesimo si diffuse non solo a Gerusalemme e nei territori circostanti ma raggiungesse altre città e altre culture.

Come per l'uva e le olive l'esperienza della torchiatura è solo il preambolo per giungere al vino e all'olio così per i primi cristiani le persecuzioni furono il "preambolo" della loro testimonianza e della loro missione.

b) *Le prime adesioni*

Ai primi giudeo-cristiani si aggiunsero sempre più pagani, allargando così i confini della prima chiesa e diffondendo in tutto il mondo e nelle diverse culture antiche la "buona novella" del crocifisso che è risorto ed è dunque signore dei vivi e dei morti.

Possiamo riconoscere all'interno della medesima chiesa due differenti stili.

Da un lato l'apostolo Pietro che, chiamato ad essere "colui che conferma la fede dei fratelli", si muove con prudenza e pur aprendosi alle novità rimane legato agli usi e alla cultura ebraica.

Il servizio o ministero di Pietro fu la custodia della comunione e dell'unità.

Dall'altro lato notiamo Paolo che, spinto dal desiderio di far conoscere a tutti la bellezza della vita cristiana, viaggia con frequenza da una comunità all'altra lasciando a guida delle comunità da lui fondate alcuni presbiteri da lui scelti.

Per tale motivo Paolo viene anche chiamato l'apostolo delle genti.

4) Elementi fondamentali della Chiesa

Sulla base di quella fede, più unica che rara nella storia delle religioni, *crebbe una vita di chiesa* con questi elementi principali: adesione sempre maggiore a Pietro e agli altri apostoli, riti significativi come il battesimo e la frazione del Pane e altri, vita di preghiera e di carità (aiuti fraterni come la colletta per i poveri, assistenza ai pellegrini e ai predicatori itineranti, attenzione nuova agli schiavi, messa a disposizione delle comunità della propria casa, ecc.).

Dentro e, a servizio, di questa vita di chiesa sorse e si sviluppò gradatamente anche una *organizzazione* sociale: Diaconi, Presbiteri, Vescovi, Papa, Parrocchia, Diocesi, Arcidiocesi, S. Sede e Vaticano.

a) I tre gradi dell'ordine

Episcopato

Il gruppo dei Vescovi succede al gruppo degli apostoli.

Non si tratta di una successione nominale, uno e ad uno ma di una successione del gruppo.

Come i dodici apostoli si sono presi cura delle persone che incontravano così i Vescovi (la parola viene dal greco *επισκοπος*, che significa "supervisore", "sorvegliante") si prendono cura delle persone a loro affidate.

Coloro che diventano vescovi ricevono il terzo grado dell'ordine sacro.

Presbiterato

Il presbiteri (dal greco πρεσβύτερος, da cui deriva il più comune termine prete che significa letteralmente "anziano"), sono coloro che, avendo ricevuto il secondo grado dell'ordine sacro, diventano collaboratori del Vescovo nella celebrazione dei sacramenti e nel servizio della parola (omelie e catechesi).

Diaconato

I diaconi (dal greco *diákonos-διάκονος*, che significa *servitore*) sono coloro che avendo ricevuto il primo grado dell'ordine sacro svolgono un servizio amministrativo e assistenziale. Collaboravano con il Vescovo nell'amministrazione dei beni della chiesa, nel servizio ai poveri, e nel primo annuncio della parola durante la visita ai bisognosi.

b) Curiosità

Vescovo-Arcivescovo

La differenza consiste principalmente nella dimensione della diocesi. Se di consuete dimensioni chi ne è guida assume il nome di Vescovo, se di grandi proporzioni assume il nome di Arcivescovo. Di fatti anche le diocesi (divisioni territoriali) si chiamano diocesi oppure arcidiocesi.

Papa

E' il Vescovo che presiede alla comunione e alla carità di tutta la Chiesa.

Il suo incarico è far conoscere Gesù Cristo in modo veritiero e che, fra le varie Chiese, vi sia armonia e concordia.

Cardinali

Sono Vescovi, presbiteri, diaconi o laici che il Papa chiama a collaborare con sé nella sua funzione di pastore della Chiesa universale.

Come i cardini della porta "aiutano" la porta e spostarsi, così i cardinali coadiuvano il papa a diffondere la corretta conoscenza di Gesù Cristo, e la pace nella Chiesa.

c) Divisioni territoriali

Diocesi-Arcidiocesi

Termini legati alle dimensioni del territorio.

La S. Sede o città stato del Vaticano è il rimasuglio dello stato della Chiesa.

La Chiesa ha di fatto rinunciato all'esercizio del potere temporale per dedicarsi al servizio (potere) spirituale.

Tuttavia ha mantenuto un piccolo stato per poter essere presente, anche solo nella forma della diplomazia sulla scena della politica mondiale.

d) I primi scritti della Chiesa e sulla Chiesa

Sorsero anche *nuovi scritti*, che si aggiunsero all'AT: lettere apostoliche, Vangeli, Atti degli apostoli, Apocalisse. Questi poi, nei secoli successivi, furono riconosciuti dalle Chiese come "sacri", a differenza di molti altri non riconosciuti (Apocrifi), perché troppo dissimili dalla fede originale apostolica e dalla "memoria" di Gesù celebrata e vissuta specialmente nella Santa Cena.

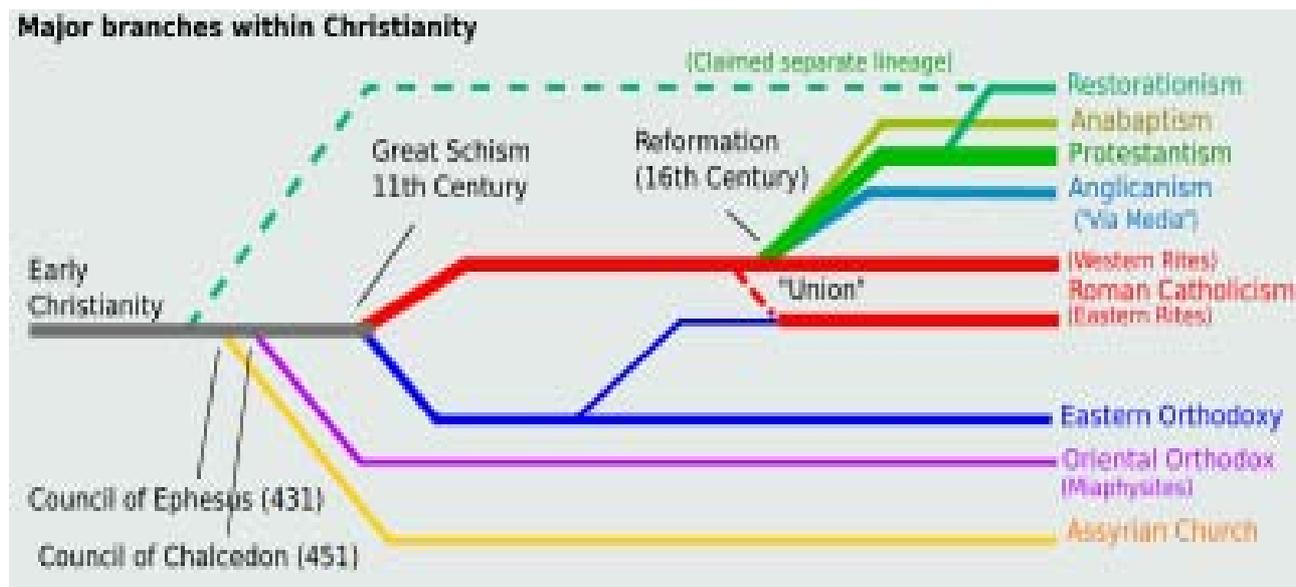
Nel "credo" niceno costantinopolitano si parla della Chiesa come Una, Santa, Cattolica ed Apostolica.

Una perché come uno è il corpo storico di Gesù di Nazareth così deve essere la comunità cristiana; Santa perché nasce dall'azione di Dio è Lui che l'ha fondata e la guida, Cattolica perché chiamata

ad essere principio di comunione fra tutti gli uomini; Apostolica perché ebbe inizio grazie alla collaborazione e predicazione degli apostoli.

5) Chiesa e Chiese in cammino e in dialogo con le religioni

A questa storia “fondante” dovrà sempre ispirarsi e rifarsi ogni chiesa, pur con un certo pluralismo di riti, leggi, istituzioni, prassi. E’ la traccia su cui corre l’“ecumenismo” moderno: nato tra i protestanti qualche secolo fa, venne ripreso e incoraggiato anche dal concilio Vaticano II (cfr: *Lumen gentium* e altri documenti conciliari) e si sta sviluppando pur tra difficoltà sia in Europa che in tutto il mondo.



In modo molto sintetico possiamo affermare che lo scisma con la chiesa ortodossa avvenuto nel 1054 fu dovuto a motivi teologici circa una espressione riguardante lo Spirito Santo introdotta in occidente (...che procede dal Padre *e dal Figlio*...), motivi disciplinari circa il celibato dei sacerdoti e circa il primato del Papa.

La Chiesa ortodossa non accettava il primato del Papa, l’aggiunta dell’espressione “e dal Figlio” e accettava il matrimonio anche per i sacerdoti.

In occidente assistiamo anche allo scisma relativo alla riforma luterana e alla riforma cattolica o controriforma per questioni legate al rapporto fra libertà e grazia (in vista della salvezza) che hanno avuto ripercussioni sulla disciplina sacramentale.

L’origine di tale incomprensione nacque a motivo delle indulgenze e si approfondì attraverso uno studio del testo biblico poco attento a coglierne lo spessore culturale e la necessaria interpretazione simbolica, strutturale ecc.

Attualmente con ecumenismo si indica la ricerca della originaria comunione che legava tutte le Chiese e che nella storia, per la fragilità degli uomini è andata perduta.

Come sintesi di questo breve corso ciò che viene richiesto per essere riconosciuti idonei all’insegnamento della religione cattolica è:

retta dottrina (conoscenza corretta), coerente testimonianza di vita, abilità pedagogica.